

REPARTI SCOUT

Racconti, immagini, storie sul filo della memoria
 Scritti, scelti, raccolti e disordinatamente presentati da Lucina Spaccia con Piero Gavinelli



UN INCIPIT TINTO DI GIALLO

Occasione da non perdere i quattro giorni di vacanza che si incastonavano nell'autunno: i cosiddetti giorni dei morti, dal primo al quattro novembre. A un mese dall'inizio della scuola ecco una piccola vacanza assicurata nel calendario scolastico, occasione ghiottissima per dare l'incipit alle attività di riparto con un primo, lungo accantonamento che non avrebbe avuto nulla di meno di un vero e proprio campetto. Fin dal primo anno di servizio afferrai al volo quell'occasione di vacanza scolastica e mi ci gettai a capofitto pregustando la gioia di proporre alle guide un tassello di campo e di far assaggiare alle nuove che significava essere guida.

M'ero ritrovata capo riparto a primavera quando la capo aveva lanciato alle ortiche il servizio travolta dal movimento studentesco, con una scolta diciassettenne come vice e venti guide. Il mio sogno di essere capo riparto si realizzava fin troppo presto per età e inesperienza, ma bruciata dal sacro fuoco dell'entusiasmo e sostenuta dalla mia capo Ceppo che mi dava fiducia a manate, m'ero gettata corpo e anima nel servizio ed ero riuscita a fare un campo estivo che aveva galvanizzato le guide e ubriacato di gioia la sottoscritta. Al campo aveva partecipato anche una squadriglia di un piccolo riparto nei dintorni di Roma con cui avevamo solidarizzato e condiviso l'avventura. Nell'AGI era frequente condividere alcune esperienze con altre unità, una solidarietà e un aiuto reciproco che suggeriva spesso la zona per venire incontro ai reparti più piccoli o in formazione e permettere loro di fare il campo estivo o consolidare la giovane

Baden Powell & Gilwell *Ofare Baden Powell*

esperienza. Nascevano così gemellaggi e belle amicizie nel rispetto dei singoli gruppi e nell'aiuto vicendevole. Senza rivalità, senza pregiudizi, in una sorellanza che arricchiva e in un'apertura che maturava. Essere una piccola associazione ci affratellava, in fondo eravamo tutte guide e inserirne nel campo qualcuna con un fazzoletto diverso o dividere lo spazio del terreno con un altro riparto non creava problemi, ma dava un valore aggiunto.

Alla riapertura dell'anno scout erano entrate diverse ragazze nuove, tra cui quattro quindicenni contagiate dall'entusiasmo di una capo squadriglia. Sulle ali di questo vento in poppa un campetto d'inizio d'anno sarebbe stato un viatico eccezionale per l'unità. E non saremmo state sole. Avremmo fatto l'accantonamento con il riparto che aveva già vissuto il campo con noi e con un altro della stessa zona. Tre riparti insieme per un'avventura autunnale sulle pendici del Monte Artemisio tra castagni, faggi e noccioli, immerse nei colori caldi della stagione, fidando nel bel tempo, ma non spaventandoci per l'inevitabile pioggia, certe che il calore dello stare insieme avrebbe fugato qualsiasi avversità, meteorologica e non.

Preparammo il campo sul filo di interminabili telefonate e scambi di lettere tra noi tre capo. Ognuna fece la sua parte: chi trovò la casa per l'accantonamento, chi il materiale per le attività, chi la fantasia per i momenti d'espressione e il nostro P. Vinaty, fedele assistente domenicano, un percorso di catechesi per più di quaranta guide.

Ecco, uno degli elementi che pilotò il nostro primo accantonamento di novembre fu senz'altro l'essere un gruppo numeroso. Il ritrovarsi con tante altre guide, in fila, in cerchio, in attività, fece loro prendere coscienza che l'esperienza che vivevano in riparto era condivisa da altre ragazze che avevano nel guidismo valori in comune, aldilà del quotidiano vivere in una grande o in una piccola città. Amica e sorella di ogni altra guida era tangibile ed essere entrate nella grande famiglia delle guide fu, per le nuove, una realtà. Non ci vollero grandi discorsi per capirlo.

Per noi capo, tutte giovanissime e con personalità diverse, fu un po' più faticoso limare i nostri stili di conduzione dei riparti, ma ci venne incontro un episodio appena tinto di giallo che



accadde la seconda notte di campo.

Eravamo accantonate in un casale, le squadriglie al primo piano cui si accedeva da una scala esterna, e noi capo al piano terra, in quella che un tempo era stata la stalla; l'assistente s'era ricavato uno spazio autonomo in un capanno esterno un poco distante dal casale. Finalmente, dopo l'una di notte, noi capo eravamo riuscite a raggiungere i nostri sacchi a pelo, mentre le guide già dormivano da un po' al piano superiore.

Non so se avessi preso sonno, ma nel silenzio della notte mi sembra di sentire un vociare e dei passi. Mi sveglio immediatamente e nel buio totale cerco di capire l'origine dei rumori esterni trattenendo il fiato, ma non le pulsazioni. E sì, fuori ci sono delle persone. E non solo, mi sembrano presso le scale che danno accesso alle stanze

dove dormono le guide. Sveglia immediatamente le altre capo che confermano, allarmate, i miei sospetti. Allora come fossimo un corpo solo scattiamo fuori dal casale, terrorizzate, ma coscienti di dover allontanare gli intrusi in qualche modo. E il rumore del portone di legno dell'ex stalla spalancato violentemente allarma le incerte figure che intravediamo allontanarsi velocemente dalla casa. C'è qualcuno, ora è chiaro. Il sonno è sparito, ma non la paura e l'idea che gli intrusi possano tornare ci paralizza.

Al primo piano le guide dormono tranquille e non si sono accorte di nulla.

Restiamo fuori per un po', intirizzite dall'umido della notte, attaccate l'una all'altra, con le nostre flebili torce che scrutano i filari proiettando ombre mobili e non certo rassicuranti. Vorremmo svegliare P. Vinaty per chiedergli consiglio e decidere con lui il da farsi, ma qualcuna esita. Alla fine decido di chiamarlo. Sono la più grande, anche se non ho nemmeno vent'anni, e sono decisamente spaventata. L'assistente ci raggiunge quasi subito e ci rincuora, ma per prima cosa fa un lungo giro intorno al casale constatando

che il cancello d'accesso è stato forzato. Non è certo una notizia rassicurante. P. Vinaty però non ha dubbi: rimarrà fuori sul piazzale a vegliare che nessuno si avvicini nuovamente. Riattizza il fuoco nel cerchio di pietre e si prepara ad una particolare veglia alle stelle, insistendo affinché torniamo nella casa a dormire e impedendoci di rimanere con lui.

Il sonno è totalmente sparito e sul fornello borbotta un caffè per confortare il nostro caro assistente. Così rimaniamo a lungo a parlare, a raccontarci, a confidarci sempre con le orecchie tese verso i rumori dell'esterno, mentre la luce altalenante del fuoco traspare da un finestrone e, lentamente, ci rassicura. Alla fine il freddo ci fa immergere nei sacchi a pelo. Sono le tre e mezza e fuori tutto tace mentre continua a brillare protettiva la fiamma del fuoco.

La luce radente del sole mi sveglia d'improvviso dal sonno pesante in cui sono piombata come le altre. Mi torna in mente l'avventura notturna e in tuta mi precipito a vedere che ne è stato di P. Vinaty. E' in piedi attorno alle ceneri del fuoco con il breviario in mano, perfettamente a suo agio.



- *Non è tornato nessuno, stai tranquilla, ed è stata una notte molto limpida – mi fa arrotando le erre del suo accento francese – una bella veglia. Però stamattina passerò dai Carabinieri per informarli, è bene che sappiano che qualcuno è entrato dal cancello.*

Detto, fatto.

La mattina le guide, ignorando quel che era accaduto, si coinvolsero in un grande gioco nel bosco e si impegnarono con autentico spirito di squadriglia nella gara di cucina trappeur tirando fuori inventiva e creatività tanto che fu ben difficile decretare la squadriglia vincitrice. Fu una splendida giornata quasi estiva che colorò le attività donando alle nuove un assaggio dei sapori di un campo. L'avventura notturna, invece, rimase un segreto tra noi capo che ci affratellò magicamente facendoci superare qualunque incomprendimento. Dopo cena, mentre le squadriglie erano in fibrillazione per preparare i numeri del fuoco e si rincorrevano elettrizzate tra il piazzale e il casale, spuntarono due carabinieri.

- *Buonasera signorina - fa il più anziano dei due - Il Padre è passato da noi stamattina e così siamo venuti a vedere come state ... Certo è un bel gruppo di ragazze... comunque ora facciamo un giro intorno e poi restiamo con la macchina fuori dal cancello. Potete dormire tranquille... restiamo tutta la notte!*

- *Dovere!* – mi dice salutando – mentre io lo ringrazio caldamente sollevata dall'ansia per la prossima notte. E sparisce con il compagno così come era comparso.

I frutti di quel primo accantonamento di novembre maturarono presto: prima di Natale ricevetti tra le mani ben sette nuove Promesse, conobbi una capo che è rimasta un'amica per la vita e benedissi in cuor mio la paura e il trambusto di quella notte autunnale. Finché una norma non sopresse la festa del quattro novembre, le vacanze dei morti furono per il mio riparto l'incipit fruttuoso dell'anno scout.

Le stagioni scout sono segnate da improrogabili date in cui si racchiude l'anno sociale. Settembre e parte di ottobre avanzano con l'impegno delle Comunità Capi nel faticoso gioco di tasselli, capi e branche indispensabile per mettere a punto i ruoli del servizio nelle unità e permettere di riaprire le attività, mentre novembre è il tempo ultimo per iniziare, pena la perdita di bambini e ragazzi in lista d'attesa fagocitati da sport, inglese, catechismo, laboratori ludici che riempiono inesorabilmente i loro pomeriggi non lasciando nessun varco per lo scautismo.

E quando finalmente le caselle sono a posto, si staglia all'orizzonte l'uscita dei passaggi declinata con cerimonie e tradizioni diverse per ogni Gruppo, ma puntualmente caratterizzata dall'annuncio: "Quest'anno si cambia!"

GLI "ONORI DI CASA" Un reperto scovato tra le pagine di "Avventura"

Una bella rivoluzione la ripresa delle attività! C'è aria di nuovo in giro e tanta voglia di fare: progetti, idee, sogni che si rincorrono, voglia di realizzare quel che non è riuscito prima e nuova grinta negli impegni. La ripresa ha un sapore tutto suo: è l'anno che si ha davanti e che è interamente da costruire. "Quest'anno si cambia!" sembra essere lo slogan di molte squadriglie, di molti reparti...e sotto sotto è proprio vero. Infatti alla ripresa di cambiamenti ce ne sono e fin troppi!

Cominciamo dalla squadriglia: Capo e talvolta Vice salgono in noviziato e al loro posto ci sono un paio di facce nuove, spesso provenienti da altre squadriglie. Si conoscono, è vero, ma forse non sono proprio addentro alla tradizione della squadriglia e c'è bisogno di un po' di rodaggio per farli funzionare al meglio. E poi dal branco e dal cerchio eccoli... i lupetti e le coccinelle un po' spaesati, vivacissimi, curiosi e da introdurre ai segreti e alle avventure del reparto e della squadriglia. Sono loro che allungano la fila insieme a quei ragazzi e ragazze che provengono dall'esterno e che hanno voglia di tuffarsi nello scautismo. Dopo un paio di riunioni è cambiata... la squadriglia.

Ma non solo. Capita spesso che all'uscita dei passaggi, in un bel quadrato, il capo o la capo reparto, con cui si era ormai stretta una gran bella amicizia, salutino tutti per passare ad un'altra unità o ad un altro servizio ed ecco uscir fuori l'aiuto o un tipo nuovo che, fischietto alla mano, prende il loro posto. E anche lui ha il suo daffare per capire come funziona tutto, per conoscere ogni ragazzo, per costruire una nuova amicizia e dare il "la" al reparto. E l'Assistente... anche questo può essere una persona nuova, magari straniero, che ha bisogno di conoscere, osservare, capire. C'è poi un bel gruppetto di rovers e di scolte in servizio, che magari si ricordano vagamente perchè qualche anno prima erano capisquadriglia e che ora sono qui in una veste nuova...così... è cambiata la pattuglia.

Per completare il quadro può capitare che proprio quest'anno si cambi sede. Parrocchia nuova, quartiere nuovo,



qualche abitudine diversa, tanti ragazzi e ragazze da accogliere.

E in tutto questo trambusto che cambia il volto al reparto, che gira pagina tra il prima e l'oggi, ci sono un gruppetto di guide e scout intorno ai quali tutto ruota: sono i ragazzi del secondo e del terzo anno di reparto che vedono sfilare attorno a loro tutti i cambiamenti. Essi sono fondamentali, perchè sono la continuità tra l'anno passato e il presente, sono il perno centrale del reparto su cui si punta per accogliere i lupetti e le coccinelle e introdurli ai segreti della squadriglia, per collaborare con il nuovo caposquadriglia e farlo sentire accettato e a suo agio, per trovare la risposta giusta alla domanda del nuovo capo reparto. Essi hanno una funzione insostituibile: fanno gli "onori di casa".

Fare gli onori di casa è un modo di dire un po' in disuso per indicare qualcosa di molto profondo e delicato. Chi è il "padrone di casa" ha un ruolo importantissimo nell'accogliere, mettere a proprio agio, presentare tra loro gli ospiti, gli amici che entrano nella sua casa. E' lui che crea il clima sereno, amichevole, rispettoso che permette

di trascorrere del tempo in compagnia anche di persone fino ad allora estranee. E' lui che accoglie, stimola, crea la discussione, sta attento a che nessuno sia tagliato fuori, mitiga le contrarietà e media gli scontri. E lui che introduce, spiega, racconta come e perchè è così la sua casa, è così la sua cena, è così la sua festa.

Chi ha tredici o quattordici anni in reparto è un po' il padrone di casa: ne sa la storia, ne conosce i segreti, ne sa le conquiste e le mete. Ma è anche il cuore del reparto, l'essenza della comunità, colui che con le braccia aperte lavora perchè in questo momento delicato di cambiamento si sintonizzino tutti sulla stessa lunghezza d'onda per riprendere il cammino diversi, ma fedeli alla continuità, nuovi, ma protesi a diventare al più presto un "noi" in cui il prima e il dopo sfumi in modo impercettibile. Chi ha tredici e quattordici anni in reparto ha una grande responsabilità quella del sorriso aperto di un bravo padrone di casa.

Lucina Spaccia



L'USCITA DEI PASSAGGI

Gli avevano detto: “Stai attento a non mancare alla prossima uscita, chè è quella dei passaggi!” E Gianluca, buono, buono aveva assentito “sì, sì”, ma non aveva avuto il coraggio di chiedere al caposquadriglia che razza di passaggi fossero. In fondo erano solo tre settimane che era in reparto e troppe cose non avevano ancora una risposta, avrebbe imparato anche questo. Poi non era un tipo curioso, quel che veniva dagli scout era tutto buono per lui.

Si ritrovò così il sabato pomeriggio davanti alla sede, però non ritrovò la sua squadriglia. Ci saranno stati un centinaio tra scout e guide: alcuni piccoli piccoli col berretto verde e veramente mocciosi. Gianluca pensò che fossero quei lupetti di cui aveva sentito parlare e nel mucchio chiese dove fossero i Leoni, la sua squadriglia, ma un tipetto biondo tutto pepe gli rispose:

- *No, qui c'è solo il consiglio della rupe, vai dietro alle guide, lì c'è la tua squadriglia.*

Si diresse con il suo zainone pesante verso

un gruppo di ragazze vocianti e niente male, ma piuttosto cresciutelle, cui lui arrivava si e no alle spalle e queste pure gli dissero di andare più giù, perché quello era il fuoco, gli scout erano vicini al pullman. E infatti c'erano dei maschietti, ma erano formato università compresi di barba e baffi, comunque almeno per solidarietà di sesso si sentì più a suo agio e chiese:

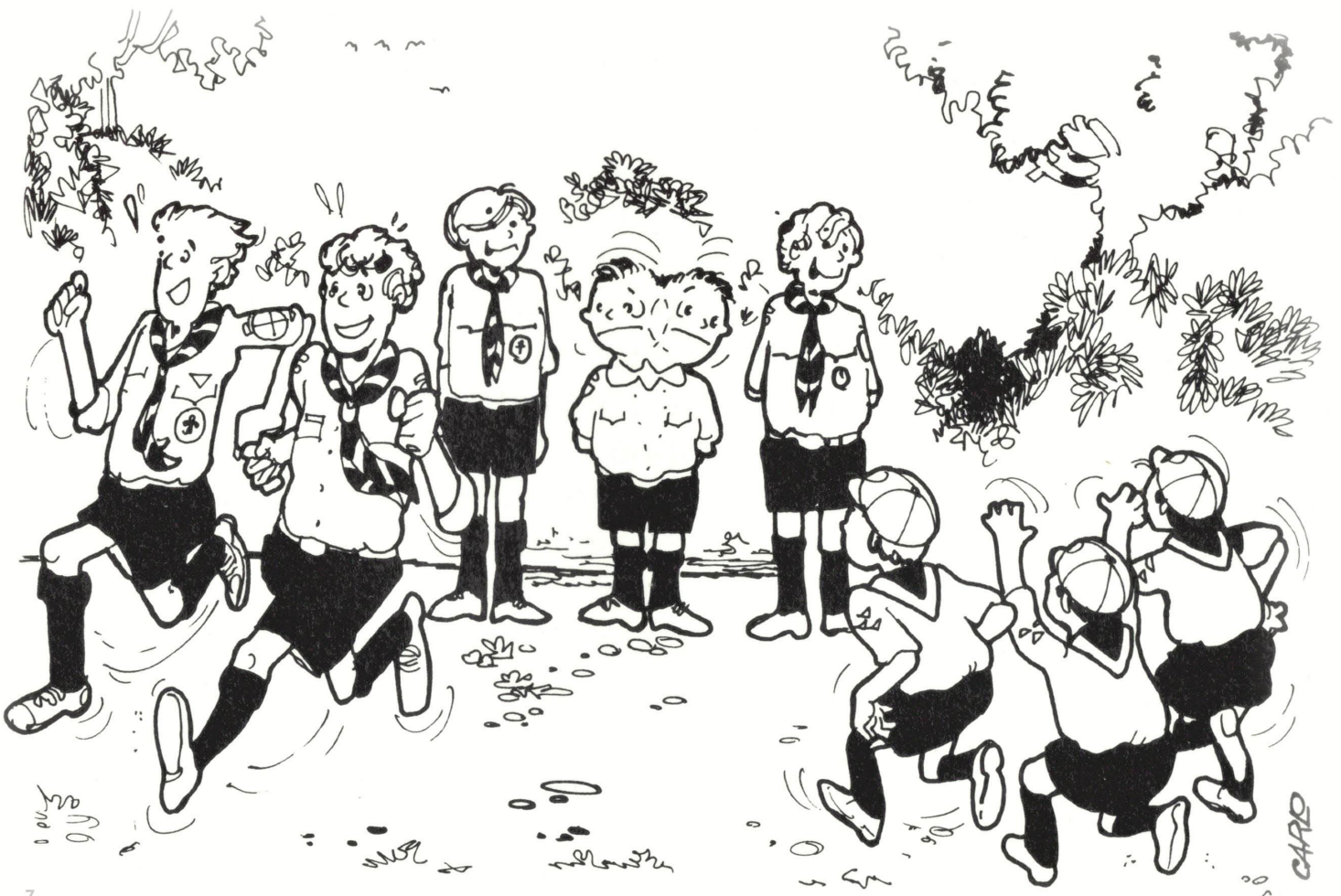
- *Stanno qui i Leoni?*

- *Tu devi essere quello nuovo* – rispose un gigante in pantaloncini pieno di distintivi fino al gomito.

- *Io sono Sergio, ti ricordi, l'aiuto capo, vai in sede, stanno trasportando le tende.*

Finalmente non si sentì perso e capì che anche per lui c'era un posto. Infatti ritrovò le sei o sette facce note dei Leoni e allegramente si diede da fare con loro. Era tutto fantastico, gli scout erano talmente tanti da riempire un pullman e pure lui c'era dentro!

La sera fu festosa e memorabile: il fuoco crepitava in mezzo ad un cerchio enorme. Gianluca



non vide molto perché aveva davanti un lupetto più grosso di lui che gli si addormentò addosso, però cantò fino a perdere la voce e andò in tenda un po' brillo dopo aver bevuto tre volte il vino che girava nel cerchio. La mattina si ritrovò di nuovo in un grande quadrato, stavolta aveva imparato a riconoscere la squadriglia e già sapeva i nomi di tutti.

Da un lato c'erano i lupetti e le coccinelle che gridavano continuamente qualcosa con Akela, non capiva, ma non lo riguardava da vicino e non si preoccupò. Accanto a lui cominciava il quadrato delle guide, mentre in fondo al piazzale i rovers e le scolte con lo zaino in spalla, sembravano non zittirsi mai e continuavano a cantare forse dalla notte precedente. Ad un tratto un signore di mezza età si infilò al centro del quadrato. Gianluca lo guardò stupefatto, avrà avuto l'età di suo padre, eppure era perfettamente in divisa, anzi sembrava capirci parecchio perché cominciò a parlare in scautese, di cui Gianluca capì solo quattro parole.

Dopo quel discorsetto il signore passò la parola e l'altoparlante (che gracidava penosamente e disperdeva metà delle parole al vento) ad una signora con una buona aria da madre di famiglia, pure lei perfettamente in divisa. Anche questa fece un discorsetto e poi si rivolse verso i lupetti. E fu allora che cominciò il caos. Una decina di ragazzini presero a correre verso il gruppo degli scout e si mischiarono ad esso e Gianluca si ritrovò tre lupetti nella squadriglia.

- *Sono i nuovi* – fece il vice.

Ma mentre cercava di capir qualcosa, al canto intonato dalle chitarre, le coccinelle si spostarono e si infilarono in



gran parte nel quadrato delle guide. “Forse si gioca ai quattro cantoni”, pensò Gianluca, ma non poté proseguire perché si vide sfuggire capo, vice, terzo di squadriglia verso il gruppo dei rovers. Si guardò intorno: delle sette facce note ne rimanevano tre, altre tre erano quelle dei lupetti e così chiese piano al vicino:

- *Ma come funziona questo gioco, poi tornano?*

- *Ma no, sono passati in noviziato, ora siamo noi i Leoni. Sta zitto, però, chè ora nominano i capisquadriglia.*

Stette a vedere: Sergio, l'aiuto capo, si fece avanti e chiamò tre ragazzi e le carte si mischiarono ancora. Dai Leoni arrivò un ragazzo lungo lungo, salutò e s'infilò in quadrato. Allora si sedettero; c'era stato un gran miscuglio di gente e adesso bisognava giocare tutti insieme. Per fortuna ognuno aveva un cartellino colorato per distinguersi dagli altri, così fu possibile anche a Gianluca capire con che squadra fosse. Il gioco fu movimentato e prese il resto della mattina. Quando poi finì anche la Messa, il reparto si ritrovò per un momento solo. Sergio fece un discorsetto e poi tutti gridarono di gioia, era il nuovo capo reparto, e sì perché quello di prima era diventato capo clan... per fortuna che Gianluca non si ricordava nemmeno il nome!

Sul pullman abbordò uno della sua squadriglia che era rimasto indenne a quel folle mischiaggio di ruoli.

- *Ma senti un po' adesso chi sono i Leoni?*

- *Siamo io, te, Piero e Giovanni che c'erano prima, più i tre lupetti.*

- *E il capo chi lo fa?*

- *Andrea, quello che era il vice delle Aquile.*

- *E delle Aquile?*

- *Sandro il vice dei Bisonti.*

- *E dei Bisonti?*

- *I Bisonti hanno lo stesso capo. Enrico, sono fortunati...loro.*

- *Ah, ho capito, ci sono stati i passaggi, ma poi passati i passaggi...tornano?*

- *Gianluca – sbuffò Marco – non hai capito niente: sono cresciuti e ora sono in noviziato, poi ci arriveremo tutti prima o poi.*

Non chiese più niente, ma rimase a riflettere a lungo. Era bello e divertente stare dagli scout... ma pure pericoloso...c'erano scelte grosse in ballo e per quanto a sedici anni uno è grande...mica è tanto grande e come fa ad essere sicuro...e se lui non avesse avuto la vocazione come avrebbe fatto a passare in noviziato???

Rimase nel dubbio...forse questi scout non erano per lui che da grande voleva fare il chimico e non il prete. Frà Giacomo avrebbe capito, perché lui, Gianluca, non l'aveva proprio la “vocazione”!



Tratto da L. Spaccia Skautin'graffiati editrice Fiordaliso – Roma 1987 pgg 23-25



